



PRO E CONTRO LA NUOVA LEGGE



Sulla nuova legge per la cinematografia — che sta per essere portata all'esame del Parlamento — riceviamo una lettera di Antonio Petrucci, dissenziente dalle considerazioni già qui esposte dal nostro critico cinematografico, il quale replica brevemente.

I collaboratori non sono certamente tenuti ad avere idee concordi su ogni argomento e quindi su ogni legge. Quello che è augurabile, in tema di cinematografia, pensiamo sia un'equilibrata applicazione delle norme esistenti, evitando di trasformare strumenti di giusta incentivazione in mezzi di assistenza per... ricchi beneficiari.

Una lettera di A. Petrucci...

Caro direttore,

nel numero del 16 febbraio l'amico Rondi ha dedicato la sua rubrica al disegno di legge sul cinema attualmente all'esame del Parlamento. Ho avuto l'impressione (posso sbagliare) che il lettore non al corrente del contenuto di quel disegno di legge e dei suoi precedenti possa difficilmente rendersi conto dei motivi che hanno indotto il Consiglio dei ministri ad approvarlo e chiederne l'approvazione da parte delle Camere.

Ti sarò pertanto grato se vorrai concedermi un po' di spazio per alcune precisazioni che forse varranno a meglio chiarire le cose.

Anzitutto i precedenti. Or è un anno l'Associazione critici cattolici cinematografici tenne in un teatro romano un convegno di studio, che seguiva una lunga preparazione da parte di numerosi esperti effettuata nella sede e per iniziativa dell'Ente dello Spettacolo. I risultati di quella preparazione e del convegno valsero a fissare la linea che i cattolici intendevano seguire a proposito della nuova legge sul cinema e cioè: una riforma dell'impostazione che le troppo numerose proroghe con relative modifiche avevano finito col dare, snaturandola, alla legge Andreotti con il fissare un contributo automatico uguale per ogni film italiano che avesse i requisiti minimi, cioè, in pratica, nessun requisito; una nuova impostazione del credito a favore dei film nazionali e non del produttore in quanto tale; la fissazione dei compiti spettanti allo Sta-

to attraverso le società inquadrare nell'Ente di gestione cinema. Queste direttive, studiate nei particolari di applicazione, vennero fatte proprie in sede politica dalla DC e nei lavori degli esperti dei quattro partiti di maggioranza messe a punto at-

DALLA POLTRONA

traverso una leale collaborazione. Lo scopo che ci si proponeva era dunque anzitutto, constatato il non eccessivo livello della produzione media italiana, di trovare lo strumento per incoraggiare veramente la qualità (lo stesso, in fondo, di quel che si proponeva la legge Andreotti quando fissava un contributo suppletivo dell'8%, oltre quello base del 10%, per i film meritevoli, senza correre il rischio di trovarsi un bel giorno a dare il 18% a tutti, come accadde a suo tempo attraverso una modifica apportata con una leggina di proroga).

Per questo si è anzitutto fissato che i requisiti non debbono essere minimi, ma la programmazione obbligatoria e il contributo concesso solo a chi abbia, oltre i necessari requisiti tecnici, anche qualità artistiche, culturali o spettacolari. E il primo contributo, oltre l'abbuono all'Esercito, fissato nella misura dell'11,75%, più uno o 0,25% agli autori. Cifra troppo bassa? Ma quando si pensi che l'antico 14% era gravato dalla ritenuta d'acconto, nell'attuale disegno di legge pressoché scomparsa, si vedrà che al produttore andava solo il 12,40% e se, come sembra, il Parlamento porterà l'11,75% al 13 complessivo, il produttore non dovrebbe aver motivo di lamentarsi. Anche perché a una percentuale, che non dovrà essere superiore al 25% (e sarebbe meglio fosse solo del 20%), potrà venir rilasciato un attestato di qualità che, dando diritto ad un maggiore abbuono sulla tassa erariale, non solo favorirà realmente la circolazione dei film di qualità, ma consentirà al produttore di ottenere dei canoni di noleggio certamente migliori per i film migliori. Terzo gradino: a un notevole numero di film che abbiano ottenuto l'attestato di qualità verranno assegnati dei premi di 50, 40, 30 milioni, tenendo conto non solo

della qualità, ma anche del successo commerciale o, meno del film, favorendo così quelli che, apportatori di valori artistici e culturali notevoli, possono aver incontrato difficoltà iniziali. Certo il successo di questo meccanismo dipende principalmente dal funzionamento delle commissioni che dovranno giudicare, come è inevitabile. Ma, del resto, commissioni in tutte le precedenti leggi sul cinema ci sono sempre state e Rondi che ne ha fatto parte sa che il buon funzionamento dipende dallo spirito di collaborazione delle categorie, di tutte le categorie.

Per quanto riguarda i film per ragazzi, si è voluto evitare il ripetersi dello sperpero del pubblico denaro (900 milioni sono stati finora spesi invano, senza cioè che i ragazzi abbiano avuto un solo film appena dignitoso, anzi in realtà i premiati sinora non hanno mai circolato, limitandosi i produttori a incassare il premio e a metterli in magazzino senza stamparne le copie) e si è favorito la buona volontà di coloro che vorranno farne studiando il mezzo di farli circolare e cioè concedendo un abbuono sulle tasse erariali del 90%, quasi la totale detassazione. Lo stesso dicasi per i cortometraggi: assumendosi lo Stato la stampa e la distribuzione delle copie attraverso l'Ente di gestione si è assicurata la loro circolazione e si è invogliato il produttore a spendere per essi cifre che consentano migliori realizzazioni.

Per quanto riguarda il credito, oltre a una rivalutazione del fondo ordinario, si è predisposto un sistema di contributi sui mutui e un finanziamento delle produzioni nelle quali gli elementi tecnici e artistici partecipino ai costi.

Per le società dette di Stato (lungo e dolente discorso fattosi sempre più penoso dal giorno che la legge Andreotti sul Luce, approvata al Senato, venne insabbiata alla Camera) si trattava di decidere: o riconoscerne l'utilità e metterle in condizione di operare, o liquidarle. Se ne è riconosciuta l'utilità e si è fatto quel che era possibile, riaffidando al Luce i suoi compiti istituzionali, e iscrivendo nel bilancio delle Partecipazioni una somma destinata all'Ente di gestione per potenziare l'attività di questo. A un comitato di ministri si è devoluto poi il compito di de-

terminare le direttive generali della politica nel settore della cinematografia e dei mezzi audiovisivi e televisivi, perché soltanto una politica coordinata di questi settori consentirà il vero risanamento delle società dell'Ente di gestione e avvantaggerà i privati che giustamente chiedono da parte della TV un maggiore spirito di collaborazione.

Questo, nelle linee generali, lo spirito e i mezzi che il disegno di legge vuole attuare.

L'amico Rondi ha riferito obiettivamente le lamentele di chi la nuova legge, nei termini in cui il Parlamento l'approverà, costringerà a una maggiore serietà di impegno, o, di chi abituato a incassare comunque i contributi dello Stato, sa che dovrà per l'avvenire meritarsi. È naturale che si lamentino, ma altrettanto naturale che il Consiglio dei ministri si sia preoccupato, approvando il disegno di legge, di cercare almeno che il denaro dei contribuenti sia speso per un cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale e non per favorire le speculazioni.

Quanto all'altra tassazione nessuno può negare che lo sia, ma, anzitutto, qualcosa per ridurla si è fatto recentemente, in altra sede, e poi non dobbiamo dimenticare che essa grava sul consumatore al momento dell'acquisto del biglietto.

Scusami comunque, caro direttore, della lunga lettera e con i più vivi ringraziamenti per l'ospitalità credimi affettuosamente tuo

ANTONIO PETRUCCI

Roma, marzo 1965

... e la replica di G. L. Rondi

Da un certo punto di vista sarebbe stato preferibile che, nei miei appunti alla legge Corona, io avessi riflesso soltanto, come afferma un po' alla svelta l'amico Antonio Petrucci, « le lamentele di chi... abituato comunque a incassare i contributi dello Stato, sa che dovrà per l'avvenire meritarsi ».

In realtà, la gravità delle circostanze mi ha costretto a far mie le lamentele di tutta intera l'industria cinematografica italiana che, nella nuova legge, anziché uno strumento di giusta incentivazione, trova quasi esclusivamente uno strumento di affossamento delle proprie possibilità produttive: e questo non tanto per la diminuzione dei contributi statali — che è il doveroso presupposto per il nostro inserimento nella Comunità economica europea — quanto piuttosto per la mancata, eppure tanto attesa detassazione che era, ed è, un altro dei fondamentali presupposti del Trattato di Roma.

Mi spiace dover insistere, ma senza la compensazione di una equa ed adeguata detassazione, la diminuzione dei contributi statali (e quanto ruota attorno ad essa) anziché favorire le ipotetiche « magnifiche sorti, e progressive » del cinema italiano, favorisce soltanto la rapida fine della nostra industria cinematografica; che era il pericolo che, invece, a suo tempo, intendeva validamente combattere proprio la legge del 1949, cui quella di oggi, nonostante il solidale appoggio dell'Associazione critici cinematografici cattolici, non somiglia affatto.

GIAN LUIGI RONDI



Per
le Americhe

le navi dell' "ITALIA"

le più grandi
moderne e veloci
della
marina mercantile
italiana
vi offrono

distensione
conforto
svago



NEL 1965 VIAGGI
INAUGURALI SULLA LINEA
MEDITERRANEO - NEW YORK
DELLA "MICHELANGELO"
E DELLA "RAFFAELLO"
I SUPERTRANSATLANTICI
DI 43.000 TONN. S.L.

il meglio d'una
metropoli
con voi sull'oceano

ITALIA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
GENOVA



CIÒ CHE ACCADE NON BASTA



Un uomo immobile, rinserrato in un fascio di luce; un calpestio crescente, ed altri uomini e donne, provenienti dalla platea e che marciano cantando sul palcoscenico o si riuniscono in cerchio in una sorta di coro a bocca chiusa, quasi un suono apocalittico da bomba atomica; punti infocati nel buio, mentre il sandalo brucia; immagini istantanee, urla e tramenii, sino all'attacco isterico: sono (o dovrebbero essere) tutte dimostrazioni della verità, secondo cui il gesto basta a se stesso ed è sufficiente per comunicare al pubblico l'energia del teatro. Se non erriamo, il tipo di spettacolo, del quale stiamo parlando e che il Living Theatre di New York ha recato in Italia per iniziativa del Teatro Club, rientra nel gene-

re molto in voga ora nei Paesi anglosassoni dello *happening*, alla lettera: « ciò che accade », nell'intento però di attribuirgli un valore critico di riscoperta dell'essenza teatrale. Torniamo alle origini, o quanto meno si cerca di rintracciare nelle espressioni più elementari dell'essere e della collettività umana il perché, se non del teatro vero e proprio, della vita scenica. È forse questo il senso concreto dello spettacolo del Living Theatre, a pochi giorni di distanza dalle scrupolose evocazioni della negritudine in *White America* del Duberman e dai commoventi *spirituals* cantati dal Peterson, sempre nell'ambito del « marzo americano » indetto dal Teatro Club.